

## **Ritrovare la politica**

### **Comuni d'Europa: come saldare cittadinanza locale e federazione europea?**

Parole chiave: convivenza, partecipazione.

La Costituzione fonda la democrazia sul "lavoro" e impegna la Repubblica a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". L'ideale tracciato è quello di una democrazia *spessa*, radicata nella profondità dei rapporti sociali ed economici, laddove si può e si deve rendere possibile la partecipazione, e cioè l'apporto creativo, di ogni singola persona, portatrice di irriducibile unicità, cui si accompagna una vocazione sociale da riconoscere e valorizzare ("Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"). Si progetta una democrazia non ristretta alla sfera istituzionale del potere pubblico, ma che si irradia su tutta la società, entro cui la partecipazione (compendiata dal riferimento al lavoro) feriale dei cittadini offre loro una possibilità concreta di contribuire a organizzare la convivenza. La democrazia non attiene solo e principalmente alla sua dimensione più visibile, quella del potere - intessuta di elezioni, partiti e istituzioni -, ma anzi tutto si misura sulla capacità del corpo sociale di costruire uno stile cooperativo di coesistenza. Per questavia, ogni cittadino è coinvolto, perché il modo in cui lavoriamo e ci relazioniamo contribuisce a disegnare la vita in comune e a innalzarne - o svilirne - la qualità. Nell'identificare la democrazia con il solo momento elettorale di investitura della classe politica, si sottovaluta il potenziale autenticamente democratico di tutte le libertà costituzionali e si escludono stranieri e minori dal circuito della cittadinanza.

In questo quadro, due sono i luoghi istituzionali della politica su cui innestare questa idea di cittadinanza. Uno è il Comune, ente esponenziale della comunità territoriale, perché può, e nella misura in cui sa, mettere in campo e attivare la capacità e la partecipazione dei cittadini. Al Comune è richiesto questo sforzo di apertura alla comunità di riferimento, in un'operazione preziosa di incubazione e valorizzazione della capacità delle formazioni sociali, nelle diverse espressioni, di prendersi cura della città. Non è scontato che questo avvenga. Proprio nei Comuni, la legge ha infatti paradossalmente testato modalità (l'elezione diretta dei Sindaci, cui sono affidate le sorti del Consiglio comunale) particolarmente verticalizzate di investitura della classe politica che rischiano di congelare ogni anelito di confronto e partecipazione.

L'altro livello politico fondamentale, quello che può, per la sua scala dimensionale, rimuovere gli ostacoli soprattutto economici alla possibilità della partecipazione, è l'Unione Europea. È contenuta nella costruzione dell'Europa federale, che rischia di morire in bozzolo, la possibilità concreta di far fronte alle grandi emergenze sociali (speculazione finanziaria, disordine politico internazionale, cambiamento climatico, migrazioni, lavoro ...) con politiche efficaci di governo delle trasformazioni che ridiano al futuro un orizzonte di libertà. L'Europa dei Governi pare però pregiudicare questo passaggio. Potranno mai rassegnarsi a divenire motori della federazione soggetti che sono espressione del più potente fattore di unificazione finora conosciuto, quello nazionale? E se, per realizzarsi, le due dimensioni, locale ed europea, della cittadinanza dovessero saldarsi e allearsi? Si può costruire una cittadinanza europea a partire dalle comunità locali? Una lunga storia, poco conosciuta, in questa direzione è stata fatta. Come proseguirla e darle rinnovato slancio?